

# Collaborazione nel segno dell'arte

«Figliol Prodigio» e «Lazzaro» sono le due sanguigne donate dall'accademia Santa Giulia al carcere di Verziano: prima pietra di un progetto più ampio

■ Due sanguigne. Forma d'arte tipica del Rinascimento - celebri sono i disegni di Leonardo Da Vinci - ora recuperata e valorizzata a porre la prima pietra di un progetto più ampio di rivisitazione della Cappella della casa di reclusione di Verziano.

Un «Figliol Prodigio» e un «Lazzaro» realizzati e donati dal prof. Adriano Rossoni suggellano nove anni di collaborazione fra il carcere di Verziano diretto da Francesca Paola Lucrezi e l'accademia di belle Arti Santa Giulia con il direttore Riccardo Romagnoli.

Le sanguigne (entrambe 135 x 300) richiamano il colore del sangue. Grave e pieno, persistente, materico, evocativo. Tecnica scelta dal prof. Rossoni, su carta da spolvero, per una personale affinità elettiva e per il proposito consapevole di avvalersi di materiali poveri per costruire soggetti strettamente legati alla vita condotta in carcere. «Il figliol prodigo», da un lato, segno della forza del pentimento e della potenza consolatrice del perdono; e «Lazzaro», emblema della significanza «dell'amore fraterno - sottolinea Rossoni - e degli affetti famigliari in genere per non perdere il senso della propria vita anche durante il periodo di detenzione».

Oltre a rappresentare il primo passo per un progressivo abbellimento della Cappella di Verziano - «Ci faremo appoggiare dalla sensibilità e dalla disponibilità dell'Accademia», afferma Lucrezi - le due sanguigne costituiscono

anche l'incipit di un analogo iter che Adriano Rossoni intende portare avanti nella casa circondariale di tutta Italia. Proprio in tal senso sono già in corso gli accordi con le strutture di «Verona, Lodi e Bergamo».

Quando «il prof. Rossoni ha avanzato l'idea di tornare alla purezza del segno con le sanguigne - incalza Romagnoli - non ho potuto che avallare la sua proposta per l'aria profonda dell'opera, che traspira maestria. Nonché una grandezza il cui significato iconografico è imprescindibile in un luogo di culto: nelle chiese si celebra qualcosa di grande».

Due opere di pregnanza non soltanto estetica, ma soprattutto etica, al fine di elevare il valore di un ambiente (la Cappella) che mantiene sì la sua funzione originaria, ma diviene nel contesto specifico pure uno spazio aggregante, ovviamente d'incontro, «in cui è indispensabile attivare immagini e simbologie e stimolare la riflessione - aggiunge il prof. Agostino Ghilardi che, con la prof.ssa Raffaella Viola, conduce all'interno del carcere il corso di scultura e arti pittoriche - tenendo in equilibrio la spiritualità e l'espressione più alta della bellezza».

Bellezza qui intesa come mezzo di rieducazione e risocializzazione. E sintetizzabile, in una sola parola, in «cultura, radice e meta del percorso educativo che qui viene condotto anche attraverso l'arte», conclude Violi.

**Raffaella Mora**



Le «sanguigne» realizzate e donate dal professor Rossoni al carcere di Verziano (foto Neg)